

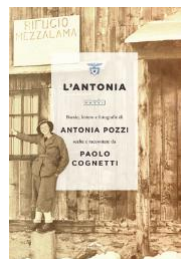
RAGIONE E SENTIMENTO
**ARRAMPICATRICE
 DI BELLEZZA**

di **Francesca Frediani**

La montagna. L'anima. La purezza. Le parole di Antonia Pozzi, poetessa, fotografa, alpinista, iscritta al Cai fin da bambina come era abitudine della buona borghesia milanese, morta suicida a 26 anni nel 1938 per overdose di barbiturici nella campagna dell'Abbazia di Chiaravalle, sono capaci oggi più che mai di generare bellezza. È esattamente in quel punto, nel cortocircuito spazio-temporale prodotto dalla poesia, nella scossa elettrica che si propaga fino al lettore, che la incontra il milanese Paolo Cognetti, 43 anni, premio Strega per *Le otto montagne* (Einaudi). Commentando lettere e poesie, Cognetti ci racconta «quella ragazza dalle lunghe gambe nervose», «cresciuta senza Dio», che s'innamorava malamente e aveva già due casi di suicidio in famiglia - ma forse fu l'avvicinarsi della guerra - e ai fidanzati e ai parenti scriveva lettere dagli indimenticabili sguardi poetici: come quando dice di essere stata «sotto le immense pareti del Cervino, sola come la prima anima sulla terra», o quando parla del ricordo dei giorni al Breuil: «Più si allontanano, e più mi sembrano al di là di ogni misura, un crepaccio azzurro nella vita uniforme».



L'Antonia. Poesie, lettere e fotografie di Antonia Pozzi, scelte e raccontate da Paolo Cognetti, Ponte alle Grazie in collaborazione con il CAI, 16 euro



Hilary Mantel, Un esperimento d'amore, Fazi Editore, 17 euro



L'IMPERDIBILE

Quella capacità di amare

Che le donne si portano dietro, dice una "aspramente deliziosa" e stavolta non storica Hilary Mantel

di **Marco Rossari**

QUESTO NON È il nuovo libro di Hilary Mantel. La sensazione che si sia presa una pausa dall'indagine storica avviata nel 2009 con *Wolf Hall* (e che le ha portato ben due prestigiosi Booker Prize) è fallace. Essendo del 1995, *Un esperimento d'amore* è quello che in editoria si chiama ripescaggio, una parola così brutta che di norma viene sostituita da un omologo francese per nobilitarla: *repêchage*. Ed è brutta perché sa di posticcio. In questo caso non è così, ed è un peccato che questo romanzo sia rimasto in cantina tanto a lungo. Margaret Atwood l'ha definito "aspramente delizioso" come i libri di Mary McCarthy e ha ragione da vendere. Mantel racconta di Carmel, una donna che all'improvviso - davanti all'improbabile madeleine di una foto che immortalava una lontana amica sul giornale - comincia a ricordare l'infanzia e l'adolescenza negli anni '50 e '60: una linea d'ombra in cui a cambiare è il corpo ma anche la società intera. In una prosa rifi-

ta e intelligente, piena di amaro umorismo ed esattezza, ripercorriamo le tappe dell'asilo e della scuola attraverso il rapporto con Julianne e soprattutto Karina, ragazza di origine sconosciuta (forse polacca, forse lituana) ma nata e cresciuta in Inghilterra, un rapporto fatto di rancore ma anche di un sentimento profondissimo. "Credo che le donne si portino questa capacità fino a tarda età: la capacità di amare, intendo. Gli uomini non la comprenderanno mai finché non smetteranno di confondere l'amore con il sesso, cosa per loro impossibile". Vediamo la madre di Carmel, dalle mani callose e nocchiate, il padre impiegatuccio (la perfidia della definizione: "sarebbe potuto passare per un conte o per il valletto di un conte") e tutto un mondo perduto di umiltà e povertà, di repressione e paure, fino alla liberazione degli anni '70. Sarà davvero liberatoria? "Dicono che si è giovani una volta sola, ma non lo siamo a lungo? Più a lungo di quanto si riesca a sopportare".

FOTO DI GETTY